

SOSTENIBILITÀ ED ECO-GIUSTIZIA COME NUOVO PARADIGMA POLITICO-CULTURALE

FRANCESCA CUBEDDU E EMILIANA MANGONE*

Abstract: the relationship between the social and environmental dimensions is not always immediately perceptible and/or describable. Very often the social, cultural and political aspects are neglected in comparison to the economic effects. Studies, starting in the 1960s, show the importance of changing for the future the anthropocentric cultural model to an eco-centric vision of sustainable development, a change that is intended to be cultural and political. Analysing these aspects, the work intends to observe, after an initial introductory part of a cultural analysis of sustainable development and the sustainability debate, action plans and policies oriented towards adopting sustainability education pathways to be understood as actions aiming at a political and cultural paradigm shift.

Keywords: Sustainability – Culture – Education – Politics – Eco-justice

1. Disuguaglianze e crisi ambientale

I processi sociali che hanno accompagnato l'industrializzazione (secolarizzazione, razionalizzazione e individualizzazione) hanno generato una ridefinizione del rapporto tra individuo e ambiente che ha prodotto una sorta di «rottura» (intesa come profonda trasformazione) dei ritmi e degli stili di vita influenzando, in generale, su quella che è la condizione di benessere degli individui. Su quest'ultima da sempre hanno inciso gli effetti dei modelli di sviluppo che caratterizzano soprattutto l'Occidente. Questi portano, infatti, all'aumento delle disuguaglianze sociali, della povertà e di un peggioramento delle condizioni ambientali a causa dall'aumento di rifiuti e di scarti non ecologici. Tutti questi

* Francesca Cubeddu, Assegnista di ricerca, Università degli Studi di Roma Tre. Email: francesca.cubeddu@uniroma3.it; Emiliana Mangone, Professoressa associata di Sociologia dei processi culturali e comunicativi SPS/08, Università degli Studi di Salerno. Email: emangone@unisa.it
Il paragrafo 1, il paragrafo 2 e il paragrafo 5 sono stati scritti da Emiliana Mangone, mentre il paragrafo 3 e il paragrafo 4 sono stati scritti da Francesca Cubeddu.

effetti, accompagnati dalla crisi (non solo economica) che si è aggravata con la pandemia dovuta alla diffusione del virus SARS-CoV-2 ma già in atto dal 2009, hanno fatto sì che si affacciasse in maniera inesorabile la necessità di portare nuovamente al centro dei dibattiti mondiali la coniugazione tra «libertà» e «giustizia sociale», tra responsabilità individuali (e collettive) e responsabilità politiche per il superamento dei divari di disuguaglianza sempre più ampi. Ciò comporta la necessità di ridisegnare un nuovo ordine politico ed economico e, forse, anche culturale che ponga di nuovo al centro l'essere umano¹ attraverso le garanzie dei diritti e l'equità², nonché con il superamento del classico principio di uguaglianza attraverso: a) un'uguale distribuzione delle risorse fra i diversi gruppi (sociali, etnici, ecc.); b) un'uguale possibilità di accesso alle risorse indipendentemente dal reddito dell'individuo; e infine, c) un'uguale opportunità di accesso per uguali necessità e bisogni. Fondato sul principio dell'equità, questo ragionamento, si traduce in «non tutto per tutti» ma «ciò che è necessario affinché tutti possano avere uguali possibilità di scegliere per il proprio progetto di vita» (equità). Riprendendo le argomentazioni di Dahrendorf³, a questo punto, si può affermare che le chance di vita, intese come possibilità di scelta tra alternative, non sono mai distribuite in maniera uguale; non ci sono, infatti, società in cui tutti gli uomini abbiano gli stessi *entitlements* – accesso e controllo legittimo sulle cose – e godano delle stesse *provisions* – insieme di scelte materiali e immateriali. Se la possibilità di scelta fra alternative è essa stessa vista come elemento di rilievo nella conduzione di un'esistenza degna per gli individui, allora l'insieme delle capacità di questi ultimi assume un ruolo rilevante nel creare alternative e nello sceglierle. È, dunque, inevitabile nell'attuale società il richiamo al *capability approach*⁴ [approccio delle capacità] inteso come quell'approccio allo sviluppo che si muove al di là dei parametri economici comprendendo aspetti relativi alle capacità dei singoli individui di svolgere un'attività, all'identità culturale e alla socialità di questi, fino a giungere ad aspetti legati all'ambiente di vita (nelle sue due dimensioni, fisica e sociale). Come è ovvio, il «vivere» ha intrinsecamente una dimensione multifattoriale e multiconcettuale, e analogamente anche il *capability approach* si caratterizza per queste dimensioni. I concetti fondamentali sono dunque *functionings* e *capabilities*⁵ [funzionamenti e capacità], che si presentano come una sorta di misura della libertà degli individui nel poter scegliere tra più chance di vita: infatti, i primi sono «stati di essere e di fare» che permettono il conseguimento del benessere⁶, mentre le seconde permettono di poter acquisire *valuable functionings* [funzioni di valore] al fine di ampliare le capacità che gli individui riescono a gestire. Quest'idea di sviluppo è stata definita da

¹ J. Maritain, 1951.

² A. Sen, 2010.

³ R. Dahrendorf, 1988.

⁴ A. Sen, 1987; M. C. Nussbaum, 2011.

⁵ A. Sen, 1982, 1987.

⁶ A. Sen, 1985.

Amartya Sen come il risultato della coniugazione degli scopi, degli obiettivi e delle interazioni che gli individui vivono tra loro e con le istituzioni all'interno di un ambiente ben definito (che si definisce anche come spazio sociale). In questo tipo di scenario diventa fondamentale il benessere degli individui, e le *capabilities* costituiscono lo spazio politico entro cui gli individui e i governi possono focalizzare l'attenzione sui principi politici che garantiscono un minimo di giustizia sociale⁷ e la dignità dell'essere umano.

La Nussbaum e Sen⁸ tendono a tenere insieme gli individui con il loro mondo della vita (e, quindi, anche con l'ambiente), leggendo tale rapporto non nell'ambito di una «crisi della specie umana», bensì di una crisi concernente una serie di elementi e fattori tra cui il «vivere coesistendo con altri in un determinato ambiente» in una forma solidaristica e di giustizia sociale. È fuori dubbio che, sin dall'origine della specie umana, il rapporto uomo-ambiente ha presentato elementi di reciproca influenza e adattamento al fine di consentire l'evoluzione e la sopravvivenza delle differenti specie. Se all'origine l'influenza dell'ambiente prevaleva su quello degli uomini, oggi, siamo di fronte alla situazione opposta, è l'uomo che prevale sull'ambiente e ne modifica fortemente le condizioni e ciò porta a quella che comunemente viene definita come «crisi ambientale». Uno stato di crisi che non può più essere argomento esclusivo delle discipline naturali o dell'economia perché essa si configura come un intreccio inestricabile che, da una parte, registra un cattivo uso delle risorse, e dall'altra parte, la rappresentazione del benessere individuale e collettivo. Non si può più considerare il concetto di sviluppo confinato ai soli paradigmi di carattere economico, tutt'altro: oggi, quando si parla di sviluppo il riferimento è a uno sviluppo sostenibile così come definito dalla Nazioni Unite⁹ e che tende a offrire fondamentali servizi a tutti i membri di una comunità senza, però, compromettere l'assetto dell'ambiente e del sistema sociale dai quali dipende l'offerta degli stessi servizi, permettendo la contemporanea convivenza delle istanze di carattere ambientale, sociale ed economico. A tale processo concorrono tutte le componenti della società, pertanto esso si snoda lungo le dimensioni micro, meso e macro sociale: nessuno è escluso dalla partecipazione, anzi, più le parti s'integrano e più si è in grado di progettare e realizzare interventi di sviluppo idonei per un territorio e la sua comunità di appartenenza.

Alla luce di questi aspetti teorici introduttivi, il presente contributo non si occuperà delle trasformazioni dell'ambiente, quanto di come la sua tutela sia diventata una questione improcrastinabile per il futuro dell'umanità. È acclarato che l'ambiente può influenzare positivamente o negativamente le condizioni di benessere di una comunità (in una dimensione ridotta) o di una popolazione (in una dimensione ampia) e, pertanto, ci si chiede se la tutela ambientale possa considerarsi un nuovo paradigma politico-culturale

⁷ M. C. Nussbaum, 2003.

⁸ M. C. Nussbaum, A. Sen, 2004.

⁹ Un, 1987.

da affermare. Per tentare di dare una risposta a questo quesito, nelle parti che seguono si affronteranno, in primo luogo, alcuni concetti strettamente connessi all'idea di benessere (qualità della vita) e di sviluppo sostenibile; successivamente, si proseguirà affrontando l'evoluzione del dibattito intorno alla sostenibilità e all'educazione alla sostenibilità intesa, quest'ultima, come un'azione finalizzata alla promozione di un nuovo paradigma politico e culturale che si fonda sull'idea di eco-giustizia¹⁰.

2. Qualità della vita e sviluppo sostenibile

In questa riflessione, che tende a tenere insieme l'ambiente e il benessere degli individui, la lettura della crisi ambientale deve essere quella del «decadimento» della «qualità della vita»¹¹. La «rottura» degli equilibri tra ritmi e stili di vita dovuti alla crisi ambientale, infatti, non può considerarsi come una «crisi della specie umana» – come anticipato sopra – ma una crisi del suo supporto fisico (cioè, l'ambiente). Ambiente che comprende una serie di elementi e fattori che possono rientrare sotto l'unica denominazione di «qualità della vita» (si coniuga lo «stare bene» e il «percepirsi sani») anche se, da più parti, si sostiene che siano due gli aspetti principali da correlare alla «qualità della vita»: da una parte, la *salute* e dall'altra, l'*artificializzazione* della vita¹², entrambi sono cruciali per il legame indissolubile dell'uomo con il proprio ambiente. Il concetto di salute non è più solo da intendersi come alterazione biologica e/o psichica, ma soprattutto come *stile di vita*¹³. La definizione di salute prodotta dalla *World Health Organization* (WHO) [Organizzazione Mondiale della Sanità-Oms] all'atto della sua costituzione¹⁴, già nella seconda metà del xx secolo, aveva perso l'incisività mostrata precedentemente e ora più che mai ciò sembra accentuarsi. E non solo, essa non può più ritenersi accettabile, anche e soprattutto alla luce delle trasformazioni culturali, sociali, economiche e ambientali che i processi di globalizzazione hanno prodotto e continuano a produrre in tutte le parti del mondo in maniera diretta o indiretta. La multidimensionalità e la molteplicità dei fattori che influenzano la salute ci spingono ad affermare che il

¹⁰ F. Augagneur, J. Fagnani, 2015; C. Renouard, 2015.

¹¹ In questo lavoro la terminologia «qualità della vita» indica una misura del benessere umano che va oltre i parametri economici (reddito, risparmio, ecc.). In essa sono compresi aspetti relativi alle capacità individuali degli individui di svolgere un'attività, all'identità culturale e alla socialità di questi, fino a giungere ad aspetti legati all'ambiente di appartenenza: l'integrazione tra questi parametri e quelli economici rende multidimensionale la definizione di benessere, cosa che fa correre il rischio di rendere il concetto di «qualità della vita» molto confuso e di difficile interpretazione rispetto alle trasformazioni e ai fenomeni sociali.

¹² R. Belk, 2007.

¹³ P. Bourdieu, 1979.

¹⁴ La Costituzione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità viene firmata a New York il 22 luglio 1946 e, successivamente, approvata dall'Assemblea Federale il 19 dicembre 1946, il 7 aprile 1948, invece, entra definitivamente in vigore.

concetto di salute presenta un alto grado di relatività legato soprattutto ad alcuni aspetti tra i quali emerge, da un lato l'influenza della cultura, dall'altro il legame indissolubile che l'uomo ha con il proprio ambiente. L'idea di salute, dunque, non è stabile né tanto meno comune a tutti gli individui; ognuno si rappresenta questo concetto in maniera diversa sulla base della singola esperienza di vita quotidiana maturata (condizione accentuata in questa fase post pandemica). Le modifiche degli atteggiamenti degli individui sono, pertanto, l'esito della combinazione della componente psichica e della maggiore comprensione dell'ambiente (inteso nelle sue due dimensioni fisica e sociale). La comprensione dell'ambiente, a sua volta, scaturisce dalle azioni che l'uomo esercita sul proprio ambiente (inteso nella sua globalità), ma anche dalle richieste e dalle aspettative di azione che l'ambiente stesso pone. L'idea di salute, quindi si evolve così come si modifica l'ambiente: gli individui si adattano, ma contemporaneamente tentano di raggiungere i propri obiettivi anche «piegando» l'ambiente a questi obiettivi.

Il concetto di *artificializzazione*, che è associato prevalentemente ai modi e alle forme di procrastinare la fine della vita umana, si distacca completamente da ciò che era definito il «naturale corso di vita», ed è per questa ragione che esso è stato assunto come uno dei concetti chiave dalle ideologie ambientaliste. In quest'ottica, esso pone il suo fondamento teorico sull'idea che *gli uomini vivono più a lungo e sono più numerosi, ma vivono peggio dei loro predecessori* perché sono venuti meno i ritmi della natura e il contatto con la stessa. Con il termine artificializzazione alcuni sociologi dell'ambiente e del territorio indicano, «un distacco dell'uomo dal substrato naturale, rappresenta l'allontanamento da pratiche di vita legate all'armonico inserimento nell'ecosistema [...] è innegabile l'esistenza di un coacervo di sentimenti e buone ragioni che si appunta sulla condizione artefatta, non spontanea»¹⁵. Questi atteggiamenti assunti dagli individui sono gli aspetti cruciali che legano indissolubilmente l'uomo all'ambiente e come tali fondamentali per la comprensione di questo rapporto. I mutati scenari geopolitici¹⁶ del mondo dovuti ai processi di globalizzazione impongono una riflessione sui nuovi rischi sociali e ambientali: da una parte, una parabola neoliberista (di cui al momento non si conosce il punto in cui ci si trova) che spinge verso un mercato mondiale sempre più deregolato con un conseguente aumento dei costi di produzione dovuti all'aumento dei prezzi dei combustibili e all'espansione dei consumi; dall'altro parte, la mancata misurazione della dimensione dei danni ambientali prodotti da alcune forme di sfruttamento delle risorse naturali (che non sono inesauribili, in quanto non riproducibili all'infinito, a differenza di quanto si è pensato fino a ora). L'allontanamento da quelli che potevano essere considerati gli stili di vita di una società caratterizzata prevalentemente da un'economia agricola che seguiva i ritmi della natura ha certamente determinato il crescere dei rischi dovuti alla manipolazione (intesa come sfruttamento) delle risorse

¹⁵ L. Pellizzoni, G. Osti, 2003, 27-28.

¹⁶ M. Graziano, 2019; B. Loyer, 2020.

naturali senza un'analisi sui possibili esiti negativi che caratterizzano già e che continueranno a caratterizzare (se non si adotteranno politiche appropriate) molti degli scenari futuri e soprattutto la vita delle generazioni future e di quelle attuali. Il riportare alle giuste dimensioni percettive la reale portata dei rischi connessi a una pratica indiscriminata di sfruttamento delle risorse naturali e di una mancata tutela e promozione dell'ambiente (si pensi, per esempio, alla tardiva realizzazione della raccolta differenziata e alla pratica del riuso), consente la diminuzione dei fattori di rischio ambientali (inquinamento, riscaldamento terrestre, stress, urbanizzazione esasperata, ecc.) che influenzano le condizioni di benessere degli individui.

La centralità dell'ambiente come fattore determinante e influenzante la salute, è emersa fin dalla fine del secolo scorso con la Prima Conferenza Europea sull'Ambiente e la Salute svoltasi all'inizio del 1989 (in quella che era ancora la Repubblica Federale di Germania). I lavori di questa Conferenza riconobbero i benefici del benessere complessivo degli individui derivante da un ambiente pulito e armonioso e la consapevolezza che il mantenimento e il miglioramento del benessere richiedano un sistema di sviluppo sostenibile e di welfare territoriale con la partecipazione di tutte le parti interessate (pubbliche e private). Questa centralità dell'ambiente è stata riproposta anche nella *Dichiarazione di Sundsvall sugli ambienti favorevoli alla salute*: il termine «ambienti favorevoli alla salute» si riferisce «sia agli aspetti fisici che a quelli sociali di quanto ci sta attorno. Esso comprende il luogo dove le persone vivono, la loro comunità locale, la loro casa, dove lavorano e si divertono. Il termine comprende anche la struttura organizzativa secondo la quale sono determinate le modalità di accesso alle risorse per la vita quotidiana e alle opportunità di accrescere le possibilità personali. In questo modo l'azione per creare ambienti favorevoli ha molteplici dimensioni: fisica, sociale, spirituale, economica e politica. Ciascuna di queste dimensioni è inestricabilmente legata alle altre in una interazione dinamica. L'azione deve essere coordinata a livello locale, regionale, nazionale e globale per raggiungere soluzioni che siano realmente sostenibili»¹⁷. È necessario dunque, che le politiche di promozione dell'ambiente si configurino principalmente come strategie per la tutela della salute¹⁸ dei cittadini e come azioni che tendano, in via generale, al miglioramento della qualità della vita degli stessi.

Ciò è possibile tramite la coniugazione e integrazione di tre macro obiettivi che devono coesistere: la *competitività economica* che deve portare uno specifico territorio a valorizzare degli elementi di forza presenti in esso e a indirizzare lo sviluppo economico verso quelle attività che trovano maggior vantaggio competitivo nel mercato; la *sostenibilità ambientale*, che inevitabilmente deve essere considerata congiuntamente ad

¹⁷ Who, 1992, 9.

¹⁸ L'obiettivo 10 di *Health21: la salute per tutti nel XXI secolo* (Dichiarazione della sanità mondiale adottata nella cinquantunesima Assemblea mondiale della Sanità), si riferisce proprio alla necessità di realizzare un «ambiente fisico sano e sicuro» al fine di far sì che la scelta di salute sia sempre la scelta più facile da fare. Cfr. Who, 1998.

altri aspetti (oltre a quello economico) inerenti la vita quotidiana dei cittadini (per esempio, la fruibilità e la vivibilità fisica e psichica degli spazi); e l'ambiente va interpretato non solo come sede di attività produttive, ma anche come uno spazio sociale con una riconoscibile «identità culturale»; e, infine, la *coesione e l'equilibrio sociale*, che costituiscono una forma strategica di sviluppo orientata a sostanziare il «senso di appartenenza» attraverso la crescita e il rafforzamento del consenso: per ottenere ciò, la maggioranza dei gruppi sociali, che sono portatori di interessi materiali, esigenze e bisogni differenziati, devono condividere i valori relativi ad aspetti fondamentali della società al fine di favorire l'ordine ed evitare, quindi, conflitti.

Questi tre obiettivi si devono considerare tutti sullo stesso piano. Gli ultimi due non costituiscono esclusivamente dei vincoli allo sviluppo, tutt'altro, potendo rappresentare una spinta propulsiva non indifferente ai processi di sviluppo nel segno della sostenibilità. La strategia di sviluppo, quindi, deve basarsi su una «logica integrata» che riesca a cogliere in maniera non contraddittoria i tre obiettivi in cui si sostanzia lo sviluppo sostenibile. La visione integrata di questi obiettivi incontra senz'altro delle difficoltà a causa di resistenze e sovrapposizioni – non è immune dalla conflittualità tra obiettivi e portatori di interessi – e per tale motivo si rende necessaria un'opera di mediazione politica con il coinvolgimento di tutte le parti interessate a forme di sviluppo sostenibile al fine di spingere alla definizione e alla condivisione di criteri politici e culturali che consentano la gestione e il superamento di tali conflitti. Le politiche rappresentano un patto tra tutti gli attori che hanno responsabilità per un percorso di sviluppo sostenibile riconosciuto come condivisibile, possibile, e al quale ritenersi impegnati, ciascuno per la sua parte. La partecipazione delle comunità, delle istituzioni territoriali e delle organizzazioni sociali rappresenta la chiave di volta per la costruzione di un progetto di sviluppo che deve mirare non solo a delineare dei precisi obiettivi ma anche a incanalare in quella direzione le risorse finanziarie e il capitale sociale. In questa direzione, anche il confronto conflittuale tra valori ed interessi di tutti sarà necessario per l'implementazione di un progetto capace di reggersi e di apportare le necessarie trasformazioni (politiche, culturali e sociali) per poi ricavarne benefici da redistribuire.

3. *Nascita e sviluppo del dibattito sulla sostenibilità*

L'uomo ha storicamente considerato l'ambiente come una sua proprietà e, pertanto, un oggetto da modificare e plasmare a proprio piacimento, senza tenere nel dovuto conto il fatto che esso, come tutte le risorse, non è infinito e inesauribile. Fino agli anni '60 del secolo scorso si è diffuso un modello culturale incentrato sull'antropocentrismo, in cui ogni spazio è plasmato a misura e immagine dell'essere umano. È l'*homo faber* di

Marx¹⁹ che, avendo capacità superiori agli altri esseri viventi (produrre/riflettere/concettualizzare), si sente libero da ogni vincolo e dalla stessa natura. L'obiettivo prioritario dell'uomo è quello di adattarsi nel luogo in cui vive e con ciò che lo circonda²⁰, dimenticando che ogni azione esercitata dall'uomo sull'ambiente ha delle conseguenze non solo per quel territorio e la sua natura ma anche per l'intera società, infatti, gli impatti dell'antropocene sono visibili e analizzabili non solo lungo la dimensione ambientale ma anche lungo la dimensione sociale ed economica come precedentemente evidenziato.

Le scienze sociali, così come si sono andate configurando nel corso del xx secolo, non hanno mostrato un grande interesse per l'ambiente, o in generale per la dimensione spaziale dei fenomeni sociali. La centralità di ciò che ci circonda, o meglio di ciò che circonda la «relazione e i fenomeni sociali» che coinvolgono gli individui singoli o nelle loro forme di organizzazione sociale, è stata assunta solo recentemente. La questione ambientale, infatti, si affaccia alla ribalta nei dibattiti a partire dal 1962 quando Rachel Carson pubblica il testo *Silent Spring* [Primavera silenziosa] in cui sono denunciate, per la prima volta, le conseguenze delle decisioni e delle azioni umane sia sulla natura sia sui singoli individui. Questi sono gli anni in cui si inizia a porre attenzione alle azioni compiute da ogni singolo individuo rispetto alle ripercussioni, presenti e future, non solo ricadenti sull'ambiente ma anche sull'intera società²¹.

Seguono in tale direzione le ricerche di un gruppo di studiosi americani che con le loro analisi cercano di sensibilizzare la società verso un approccio ecologico alla vita, orientato alla prevenzione dei possibili danni futuri. Fra questi, primo fra tutti è Duncan²², con il suo modello ecologico *Population, Organisation, Environment, and Technology* (Poet) [Popolazione, Organizzazione, Ambiente, e Tecnologia] in cui mette in luce che ogni elemento presente sulla terra è in una relazione di interdipendenza con gli altri elementi e che, pertanto, esiste un legame fra di loro. Dopo dieci anni (nel 1969) negli USA viene emanato il *National Environmental Protection Act* (Nepa) [Legge nazionale sulla protezione dell'ambiente], che prevede la tutela dell'ambiente come elemento ma anche come principio base da tenere in considerazione quando si affrontano questioni legate a esigenze di sviluppo industriale ed economico della società. Questa legge introduce, per la prima volta la *Environmental Impact Assessment* (Eia) – in Italia nota come *Valutazione di Impatto Ambientale* (Via) – che deve essere eseguita preventivamente per ogni attività che presenta dei possibili effetti sulla qualità dell'ambiente. Dal 22 aprile 1970 si celebra, invece, a livello internazionale la «Prima Giornata della Terra» (*Earth day*) dedicata alla salvaguardia dell'ambiente del pianeta.

¹⁹ K. Marx, 1858.

²⁰ P. F. Ghetti, 1999.

²¹ F. Beato, 1998.

²² O. D. Duncan, 1959.

Da questa originaria presa di coscienza e dai primi dibattiti intorno al tema della tutela dell'ambiente, si sviluppa il *New Ecological Paradigm* (Nep) [Nuovo paradigma ecologico] di Catton e Dunlap²³, un nuovo sistema di idee in cui sono analizzati non solo gli impatti prodotti dall'uomo e dalle sue forme di organizzazione sociale sull'ambiente ma, anche, le risposte che quest'ultimo (pur privo di parola) di fatto fornisce sia agli uomini sia alle sue organizzazioni sociali. Un nuovo modello ecologico in cui per la prima volta si affrontano le problematiche legate ai limiti delle risorse ambientali e ai legami di retroazione tra ecosistemi e esseri umani che richiedono un necessario mutamento culturale orientato alla responsabilità sociale dell'uso delle risorse naturali. È Schnaiberg²⁴ che analizza le conseguenze sociali e politiche dei limiti ecologici e della interdipendenza tra i sistemi sociali e i sistemi ambientali, esplicitando che per il cambiamento è essenziale seguire tre vie, passando dalla *Treadmill of Production* alla Sintesi Ecologica, ossia passare da una cultura di massimizzazione della crescita, che ignora gli squilibri ecologici, a una gestione del consumo delle risorse naturali, imponendo dei controlli sulle industrie e sulle risorse e, infine, a una che tenta di minimizzare lo squilibrio ecologico e di mantenere una produzione costante delle risorse, attraverso il controllo della produzione e della domanda effettiva di beni. Della stessa visione sono i coniugi Ehrlich²⁵, che traducono le teorie dei precedenti studiosi in una formula matematica, attraverso l'equazione dell'impatto ambientale con cui calcolano l'impatto di qualsiasi gruppo umano. Questi studi hanno voluto mostrare come l'uomo viva in un sistema sinergico in cui ogni elemento è parte integrante con un ruolo rilevante e in cui, di conseguenza, ogni singola azione ha un peso. Più o meno negli stessi anni, Commoner²⁶ descrive la crisi del rapporto tra uomo e natura, determinata dalla relazione fra lo sfruttamento delle risorse e la loro scarsità. Nelle quattro leggi fondamentali dell'ecologia che egli individua, nell'assioma finale asserisce che «non si distribuiscono pasti gratuiti», ossia che ogni azione ha una conseguenza e che tutto ha un impatto sul futuro. Si pongono al centro dell'attenzione le azioni sociali di ogni singolo individuo e le conseguenze di queste sul futuro dell'ambiente e della società, mettendo in luce che per il futuro benessere dell'uomo è necessario un mutamento culturale e politico. Ciò è stato, ed è ancora oggi, ben messo in evidenza dai movimenti e dalle associazioni ambientaliste che in quegli anni sono nati a livello internazionale (*World Wildlife Fund-Wwf* nel 1961, *Friends of the Earth* nel 1969, *Greenpeace* nel 1971) per poi evolversi nella recente espressione del movimento *Fridays for future* nel 2018²⁷.

²³ W. R. jr. Catton, O. D. Dunlap, 1978; O. D. Dunlap, W. R. jr. Catton, 1979.

²⁴ A. Schnaiberg, 1975, 1980.

²⁵ P. R. Ehrlich, A. H. Ehrlich, 1972.

²⁶ B. Commoner, 1971.

²⁷ V. Spaiser, N. Nisbett, C. G. Stefan, 2022.

Con il concetto di sviluppo sostenibile che viene presentato nel *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*²⁸, noto anche come *Rapporto Brundtland*, è esplicitata la definizione di nuove forme di sviluppo che soddisfino le necessità della popolazione senza compromettere la soddisfazione dei bisogni delle generazioni future. Si evidenziano due aspetti rilevanti per il sistema sociale: il soddisfacimento delle future generazioni e quello delle generazioni presenti, attraverso, il raggiungimento di un benessere che si declina con un'idea di sviluppo sostenibile che ha i tre macro obiettivi descritti sopra e che si esplicitano attraverso le dimensioni ambientale, economico e sociale; un futuro che si concentra sulla risoluzione dei bisogni degli individui²⁹ attraverso il soddisfacimento del benessere dell'individuo, dell'intero sistema sociale e di quello ambientale.

Nel momento storico in cui la politica inizia a considerare l'ambiente e i suoi possibili impatti sullo sviluppo e viceversa, si inizia a porre attenzione al principio di salvaguardia e di precauzione poiché l'ambiente è considerato anche un fattore determinante e influenzante la salute e il benessere generale dei cittadini (come osservato nel paragrafo precedente).

Nel 1992 nell'ambito della *United Nations Conference on Environment and Development* di Rio de Janeiro, 172 Paesi si sono riuniti per cercare di risolvere a livello internazionale i problemi connessi alla coniugazione del rapporto ambiente-sviluppo. Per la prima volta, hanno preso parte alla Conferenza le rappresentanze politiche dei paesi per dare avvio a un delle trasformazioni attraverso l'inserimento della tematica nelle agende politiche. La Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo definisce, in 27 principi, diritti e obblighi delle nazioni rispetto alle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile, prendendo anche in considerazione l'informazione e la partecipazione della popolazione nei processi decisionali. Dalla medesima Conferenza scaturisce il documento dell'Agenda 21 (programma di azione per lo sviluppo sostenibile) da realizzare durante il XXI secolo con l'impegno delle Comunità locali attraverso metodi e strumenti partecipativi, interdisciplinari, informativi e responsabilizzanti (metodo bottom-up). Le tematiche affrontate nella Conferenza di Rio e declinate nella Dichiarazione omonima, portano nel 1997 al Protocollo di Kyoto³⁰ (a oggi, molti paesi ancora non hanno ottemperato a quanto stabilito nel Protocollo in merito alla riduzione dei gas serra).

Con il terzo millennio, nel settembre del 2000, viene firmata la Dichiarazione del Millennio (*Millennium Development Goals*) delle Nazioni Unite con cui, attraverso il raggiungimento di otto obiettivi specifici, si cerca a livello internazionale di porre degli obiettivi di medio-lungo periodo sui temi ambientali, sociali e di governance. Nel

²⁸ Un, 1987.

²⁹ A. H. Maslow, 1954; M. Max-Neef, 1991, 1992.

³⁰ Protocollo di Kyoto, sottoscritto nel 1997 ed entrato in vigore nel 2005, prevedeva l'obbligo per i paesi industrializzati di operare una riduzione delle emissioni di gas serra nel periodo 2008-2012 in misura non inferiore al 5% rispetto alle emissioni registrate nel 1990.

settembre 2015, infine, l'Organizzazione delle Nazioni Unite adotta *The 2030 Agenda for Sustainable Development* [L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile] che costituisce un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritta dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU e prevede 17 Goal che riprendono gli obiettivi macro dello sviluppo sostenibile (ambiente, economia, società). A tali obiettivi corrispondono target specifici sui quali, attraverso indicatori, è possibile misurare il raggiungimento degli obiettivi. Nei suoi aspetti generali, l'Agenda 2030 è orientata al benessere totale giusto ed equo, in cui viene garantito a tutti gli individui la possibilità di accedere alle risorse e di vivere un benessere fisico e psichico: il principio guida, infatti, è *Leave no one behind* [Non lasciare nessuno indietro].

Con l'approvazione dell'Agenda 2030 si susseguono, da parti di organismi internazionali ma anche delle singole nazioni, la redazione di linee guida specifiche per azioni politiche, tese a un cambio culturale sia a livello globale sia a livello locale. Questo secondo livello non è da sottovalutare poiché impatta sul primo e viceversa: questa dicotomia globale-locale viene a sciogliersi in quella che Robertson³¹ chiarisce come «*global localization*» (*glocal*) derivandola dal termine giapponese *dochakuka*. I processi cosiddetti di *glocalization* sono attuati da gruppi di individui (comunità) per difendersi dall'azione omologante della globalizzazione, pur non negando un'apertura a quest'ultima che non è ritenuta, comunque, in contrapposizione con la specificità dei singoli luoghi.

4. L'educazione alla sostenibilità come azione politica

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile prevede a livello globale che tutti i Governi promuovano azioni e progetti per la modifica del modello di sviluppo. Un mutamento che necessariamente deve prevedere un cambiamento culturale e la messa in agenda da parte dei decisori politici delle tematiche ambientali con il duplice scopo di diffondere le pratiche dei principi cardini dello sviluppo sostenibile e i piani di azione politici. Secondo Giddens³² un primo reale segnale di cambiamento ci sarà nel momento in cui governi e stati adotteranno misure specifiche, che siano a loro volta diffuse e sostenute dai cittadini. Lo Stato ha il compito di pianificare una programmazione futura condivisa, tesa al benessere per le generazioni presenti e per quelle future. Una programmazione politica per essere condivisa deve tuttavia tenere conto di processi comunicativi ed educativi: un cittadino «ben informato»³³ e «formato» non è solo salvaguardato e tutelato ma anche sensibilizzato e responsabilizzato, e ciò gli permette di effettuare scelte e atteggiamenti

³¹ R. Robertson, 1992.

³² A. Giddens, 2008.

³³ E. Mangone, 2014.

futuri che saranno di aiuto per tutti³⁴. D'altronde, come sosteneva Freire³⁵, l'educazione non ha niente di neutrale poiché essa si trasforma in azione e, pertanto, in azione politica che mira alla *coscientizzazione* degli individui³⁶. Attraverso il processo educativo è, pertanto, possibile diffondere una cultura della sostenibilità che sviluppi un approccio ecologico, in cui la dimensione ambientale ha il significato di «casa», la quale deve essere protetta e salvaguardata per il benessere di tutti gli individui e delle prossime generazioni. Rachel Carson³⁷, in un breve saggio, scriveva di come genitori ed educatori potessero sensibilizzare loro stessi e i bambini a un rispetto della natura e del benessere. Con la sua idea che siamo tutti parte del mondo naturale, esprimeva la necessità di un cambiamento culturale e politico teso a un nuovo approccio della cittadinanza verso tale tema. Un mutamento culturale e politico che con *Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* si è reso esplicito attraverso una pianificazione strategica per obiettivi e target.

Nel rapporto dell'Unesco (agenzia responsabile per le Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) curato da Delors³⁸, si afferma che l'educazione è una pratica sociale che mira al miglioramento della società ed è per tale motivo che si rende necessaria un'attenzione a questo processo socioculturale. In quest'ottica, a oggi, l'Unesco è responsabile dell'educazione allo sviluppo sostenibile svolgendo un ruolo di guida e di *advocacy* a livello globale sull'educazione alla sostenibilità attraverso la redazione di linee guida e direttive da mettere in pratica, e svolge anche un ruolo di mediazione per il rafforzamento delle capacità dei governi nel fornire approcci educativi innovativi basando le attività in cinque aree principali: *Advancing policy; Transforming learning environments; Building capacities of educators; Empowering and mobilizing youth; Accelerating local level action* [Far avanzare la politica; Trasformare gli ambienti di apprendimento; Sviluppare le capacità degli educatori; Responsabilizzare e mobilitare i giovani; Accelerare le azioni a livello locale]. Il progetto dell'Unesco è quello di poter garantire il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda attraverso un programma di azione globale per l'educazione dei principi dello sviluppo sostenibile, con la revisione degli scopi e dei valori base dell'istruzione e la riorganizzazione di tutti i livelli di istruzione e apprendimento. L'obiettivo è quello di rivedere i processi di educazione attivando meccanismi innovativi di istruzione, di comunicazione e informazione attraverso una partecipazione politica incentrata sulla cittadinanza attiva e responsabile.

Alle linee guida dell'Unesco, l'Unione Europea ha affiancato due piani di azione per la messa in opera degli obiettivi dello sviluppo sostenibile: il *Green Deal* del 2019 e il *Biodiversity strategy for 2030* del 2020. Due piani che prevedono il raggiungimento di una transizione verde e dello sviluppo sostenibile come aree prioritarie nelle politiche e nei

³⁴ F. Cubeddu, 2015.

³⁵ P. Freire, 2018.

³⁶ P. Freire, 1979.

³⁷ R. Carson, 1956.

³⁸ J. Delors, 1999.

programmi di educazione. L'Unione Europea mira all'insegnamento e all'apprendimento della transizione verde e dello sviluppo sostenibile, attraverso la creazione di infrastrutture, strumenti e risorse digitali. Per fare ciò, basa le sue azioni sul *GreenComp* che costituisce un quadro di riferimento per le competenze in materia di sostenibilità³⁹. Questo piano, infatti, risponde alle aspirazioni delineate nel *Green Deal* europeo e si basa su quattro aree: *embodying sustainability values, embracing complexity in sustainability, envisioning sustainable futures, and acting for sustainability* [incarnare i valori di sostenibilità, abbracciare la complessità con sostenibilità, immaginare un futuro sostenibile, e agire per la sostenibilità]. Come descritto nello stesso rapporto, «l'obiettivo di *GreenComp* è quello di promuovere una mentalità orientata alla sostenibilità, aiutando gli utenti a sviluppare le conoscenze, le competenze e gli atteggiamenti per pensare, pianificare e agire con empatia, responsabilità e cura per il nostro pianeta»⁴⁰. Per quanto concerne la dimensione politica, queste azioni⁴¹, con la Commissione Juncker, sono state inserite nelle principali agende politiche a partire dal 2017.

L'Unione Europea, inoltre, ha ideato come strumento educativo una pagina internet (*Learning corner*⁴²) da cui è possibile scaricare giochi e materiali didattici per educatori e giovani in base alla fascia di età. I materiali didattici prevedono sia materiale informativo e scientifico sulla sostenibilità ambientale, sia giochi interattivi (quiz), di società e di conoscenza; tra i giochi se ne trova uno che prevede una sfida per la costruzione di una città sostenibile considerando quali elementi per la costruzione: il cibo, la natura, l'energia, i trasporti e le risorse in generale. L'obiettivo è sensibilizzare giovani e adulti alle tematiche ambientali, al fine di poter poi incentivare azioni sostenibili e responsabili.

Poter raggiungere gli obiettivi espressi nell'Agenda Onu al 2030 significa poter coinvolgere i cittadini nei processi di transizione ecologica, educandoli tramite processi culturali che promuovono azioni che siano man mano adottate come comportamenti quotidiani (il cambiamento dipende da ogni singola azione di ogni singolo individuo). L'impegno sociale di ognuno può portare a un cambiamento del sistema. Le tematiche trattate nei materiali didattici non sono solo legate alle specifiche problematiche ambientali ma anche a quelle sociali e economiche. Infatti, vi si trovano trattati argomenti legati ai diritti sociali, al mercato economico e del lavoro, alla sicurezza sociale, alle condizioni sociali e della popolazione europea. Temi che tendono a dare un'informazione sulle reali condizioni dell'Europa e allo stesso tempo a sensibilizzare su tali temi, in un'ottica di equità e giustizia sociale. Questi percorsi educativi, nella loro attuazione, non fanno altro che favorire il processo di «coscientizzazione» di cui parlava Freire⁴³, in modo

³⁹ Eu, 2022.

⁴⁰ Eu, 2022, 2.

⁴¹ Ec, 2019.

⁴² *Learning corner* è una pagina dell'Unione Europea rintracciabile al seguente link: https://learning-corner.learning.europa.eu/index_it.

⁴³ P. Freire, 1979.

da consentire la costruzione di una coscienza critica che permetta l'acquisizione della consapevolezza e il riconoscimento della propria condizione e delle proprie capacità, nonché un cambio di paradigma politico e culturale⁴⁴ che possa portare a una vera e propria «rivoluzione» in grado di costruire una società attraverso i tanti «che fare» dell'umanità e non solo attraverso il «fare».

L'applicazione di questo approccio è proiettata al perseguimento delle indicazioni dell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* con l'obiettivo principale di promuovere cittadini globali attivi e consapevoli.

5. Verso un nuovo paradigma politico-culturale

Non si educa, dunque, solo al rispetto dell'ambiente ma anche a una più generale responsabilità sociale, a una presa di coscienza dei propri diritti e doveri e a un riconoscimento dell'altro⁴⁵. La questione ambientale è rilevante poiché ha diverse conseguenze, non solo a livello di salute ma anche economico e sociale, tanto da generare nuovi possibili paradigmi e modelli di sviluppo. Nel processo verso la sostenibilità si innesca una dinamica di eco-giustizia⁴⁶ che comprende anche un processo di giustizia sociale nel perseguimento di equità e di solidarietà sociale⁴⁷. Il prefisso «eco», che deriva dalla parola greca *οἶκος* (casa), ci ricorda proprio che la giustizia sociale non può attuarsi se non riconosciamo l'ambiente come la «casa» del benessere per e di tutti (generazioni presenti e future) in cui è contemplata la cura e la conservazione dell'ambiente. Aaron Sachs⁴⁸ afferma che per lo sviluppo umano non è sufficiente un'eguaglianza solo sociale (rappresentando anche la dimensione istituzionale), ma a essa deve accompagnarsi un'eguaglianza ambientale che riconosca come valore sociale l'affermazione della capacità stessa di esistenza degli individui e del loro vivere. Nell'interpretazione del concetto di giustizia sociale si propone la responsabilità dello Stato nel garantire ai cittadini delle politiche che hanno come scopo la previdenza per la preservazione e la responsabilità sociale; politiche mirate che devono orientare verso l'equità, la distribuzione delle risorse disponibili e la garanzia delle opportunità⁴⁹. Emerge l'urgenza di un'eco-giustizia orientata allo sviluppo equo e durevole e capace di portare a un cambiamento delle azioni politiche, le quali devono essere sempre più centrate sull'individuo e i suoi bisogni: una mozione di riconoscimento delle politiche che si

⁴⁴ Ceu, 2008.

⁴⁵ A. Touraine, 2015.

⁴⁶ F. Augagneur, J. Fagnani, 2015; C. Renouard, 2015.

⁴⁷ E. Mangone, 2022.

⁴⁸ A. Sachs, 1995.

⁴⁹ M. C. Nussbaum, 2008; M. Salomone, 2019.

fondano sui due principi già esplicitati da Rawls⁵⁰: le libertà fondamentali degli individui e la distribuzione del reddito e della ricchezza.

Lo sviluppo sostenibile è realizzabile attraverso nuove strategie politico-istituzionali incentrate sull'eco-giustizia sociale, in modo da attuare un mutamento nella società incentrato sulla presa di coscienza del valore dell'ambiente nella dimensione sociale. Laurent⁵¹, per esempio, definisce un'ecologia sociale che punti a uno sviluppo partendo dai bisogni dei singoli individui, inserendo tra i bisogni primari quello di poter utilizzare le risorse ambientali per il proprio soddisfacimento e benessere⁵². Negli stessi Goal dell'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*, e nei diversi target, è palese la ricerca di un cambiamento politico e culturale che sia orientato all'ambiente e quanto queste dinamiche influiscano sulla dimensione sociale ed economica. Problematiche come le povertà, le disuguaglianze sociali, la disoccupazione, l'occupazione, i costi, sono tutte in relazione con i mutamenti ambientali. Si potrebbe, pertanto, affermare che nella promozione e costruzione di nuove politiche, incentrate sulla sostenibilità ambientale, si pianifica una transizione politica (secondo l'economista Laurent⁵³, una transizione politica giusta) verso una giustizia eco-sociale che attui il principio di equità nel soddisfacimento dei bisogni degli individui e nella distribuzione delle risorse. Gli obiettivi per una transizione giusta ed equa possono sintetizzarsi in: riconoscere e mitigare le disuguaglianze ambientali; accelerare le politiche di transizione rendendole eque; migliorare il benessere umano presente e futuro, anziché privilegiare la crescita economica.

Negli anni, come visto in precedenza, si è assistito a una lenta presa di coscienza politica del concetto di ambiente e dei suoi impatti sul benessere sociale, che ha portato alla consapevolezza che le problematiche ambientali sono interconnesse con quelle sociali ed economiche. Ballet, Dobuoi e Mahieu⁵⁴ definiscono lo sviluppo socialmente sostenibile come quel modello che garantisce, sia alle generazioni presenti sia a quelle future, un miglioramento delle *capabilities*⁵⁵ così come descritte nella parte introduttiva di questo contributo. Il concetto di eco-giustizia sociale incorpora al suo interno i tre macro obiettivi dello sviluppo sostenibile (competitività economica, sostenibilità ambientale, coesione ed equilibrio sociale), facendo emergere la necessità di considerare il sistema come un sistema integrato per il benessere dell'individuo che riduca le disuguaglianze tra i paesi e nei paesi, e per portare rimedio alla condizione ambientale. La costruzione di questa sorta di Stato socio-ecologico si realizza attraverso il riconoscimento della crisi e il degrado ambientale con l'individuazione dei rischi sociali al

⁵⁰ J. Rawls, 1971.

⁵¹ É. Laurent, 2011.

⁵² M. Duru-Bellat, 2014.

⁵³ É. Laurent, 2021.

⁵⁴ J. Ballet, J. L. Dubois, F. R. Mahieu, 2011.

⁵⁵ A. Sen, 1987; M. C. Nussbaum, 2011.

fine di mitigare le disuguaglianze che ne derivano. Nell'approccio socio-ecologico, è possibile osservare una combinazione fra i principi di giustizia sociale e sostenibilità ambientale⁵⁶ che tende a ridurre contemporaneamente il consumo di risorse naturali e la disuguaglianza sociale, poiché è possibile intravedere un'opportunità sociale e culturale degli individui legata anche al benessere economico, ma per far sì che ciò sia accettato, condiviso e applicato (ogni singola azione di ogni singolo individuo diventa fondamentale) è necessario anche un ulteriore processo che porti alla trasformazione del paradigma culturale e politico, e all'individuazione di indicatori di prevenzione e a azioni politiche applicabili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AUGAGNEUR Florian, FAGNANI Jeanne, 2015, *Environnement et inégalités sociales*. La Documentation française, Paris.

BALLET Jérôme, DUBOIS Jean-Luc, MAHIEU François-Régis, 2011, «La soutenabilité sociale du Développement durable: de l'omission à l'émergence». In *Mondes en développement*, 4, 156, 89-110.

BEATO Fulvio, 1998, «I quadri teorici della sociologia dell'ambiente fra costruzionismo sociale e oggettivismo strutturale». In *Quaderni di sociologia*, XLII, 16, 41-60. DOI: 10.4000/qds.1520.

BELK Russell, 2007, «Artificialization». In *Ethnologia Europaea*, 35, 1-2, 103-106.

BOURDIEU Pierre, 1979, *La distinction. Critique sociale du jugemen*. Éditions de Minuit, Paris.

CARSON Rachel, 1956, *The Sense of Wonde*. Harper and Row, NewYork.

CARSON Rachel, 1962, *Silent Spring*. Houghton Mifflin Company, Boston.

CEU, 2008, *Livre blanc sur le dialogue interculturel*. «Vivre ensemble dans l'égle dignité». Council of Europe, Strasbourg.

⁵⁶ F. Cubeddu, 2020.

COMMONER Barry, 1971, *The Closing Circle. Nature, Man, and Technology*. Alfred A. Anopf, New York.

CUBEDDU Francesca, 2015, *La percezione sociale del rischio sismico*. ENEA, Roma.

CUBEDDU Francesca, 2020, «Verso una città uguale, inclusiva e attiva. L'espressione di giustizia sociale nel concetto di sostenibilità». In *Culture e Studi del Sociale*, 5, 1, 61-81.

CATTON William R., Jr., DUNLAP Riley E., 1978, «Environmental sociology: A new paradigm». In *The American Sociologist*, 13, 41-49.

DAHRENDORF Ralf, 1988, *The Modern Social Conflict. An Essay on the Politics of Liberty*. Weidenfeld & Nicolson, London.

DELORS Jaques (dir.), 1999, *L'éducation: un trésor est caché dedans*. Unesco, Paris.

DUNCAN Otis D., 1959, «Human Ecology and Population Studies». In *The Study of Population*, edited by Philip M. Hauser, Otis D. Duncan, 678-716. Chicago University Press, Chicago.

DUNLAP Riley E., CATTON William R. Jr., 1979, «Environmental sociology: A framework for analysis». In *Progress in Resources Management and Environmental Planning*, edited by Timothy O'Riordan, Ralph C. d'Arge, 57-85. Wiley, Chichester.

DURU-BELLAT Marie, 2014, *Pour une planète équitable. L'urgence d'une justice globale*. Seuil, Paris.

FREIRE Paulo, 1979, *Conscientização: teoria e prática da libertação: uma introdução ao pensamento de Paulo Freire*. Cortez & Moraes, São Paulo.

FREIRE Paulo, 2018, *Pedagogia degli oppressi*. Edizioni Gruppo Abele, Torino.

EHRlich Paul R., EHRlich Anne H., 1972, *Population, Resources, Environment: Issues in Human Ecology*. W. H. Freeman, San Francisco.

Ec, 2019, *Reflection paper. Towards a sustainable Europe by 2030*. European Commission, Bruxelles.

EU, 2022, *GreenComp. The European sustainability competence framework*. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

GHETTI Pier F., 1999, «Uomo e Natura: Il punto di vista dell'ecologia». In *Uomo e natura verso il nuovo millennio. Religioni, filosofia, scienza*, a cura di Ignazio Musu, 169-197. il Mulino, Bologna.

GIDDENS Anthony, 2008, *The Politics of Climate Change. National responses to the challenge of global warming*. Policy Network, London.

GRAZIANO Manlio, 2019, *Geopolitica. Orientarsi nel grande disordine internazionale*. il Mulino, Bologna.

LAURENT Éloi, 2011, *Social-écologie*. Flammarion, Paris.

LAURENT Éloi, 2021, *The Well-being Transition*. Berlino, Springer.

LOYER Barbara, 2020, *Geopolitica. Metodi e concetti*. Utet, Torino.

MANGONE Emiliana, 2014, «La conoscenza come forma di libertà responsabile: l'attualità del "cittadino ben informato" di Alfred Schütz». In *Studi di Sociologia*, 1, 53-69.

MANGONE Emiliana, 2022, *La solidarietà sociale*. Mondadori Education, Milano.

MARITAIN Jaques, 1951, *L'uomo e lo Stato*. Vita e Pensiero, Milano.

MARX Karl, 1858, *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*. Dietz Verlag, Berlin.

MASLOW Abraham H., 1954, *Motivation and personality*. Harpers, New York.

MAX-NEEF Manfred, 1991, *Human scale development. Conception, application and further reflections*. Apex Press, New York.

MAX-NEEF Manfred, 1992, «Devepement and human need». In *Real-life Economics: Understanding Wealth Creation*, edited by Paul Ekins, Manfred Max-Neef, 197-214. Routledge, London.

NUSSBAUM Martha C., 2003, «Capabilities as a Fundamental Entitlements: Sen and Social Justice». In *Feminist Economics*, 9, 2-3, 33-59.

NUSSBAUM Martha C., 2008, «Duties of justice, Duties of material Aid. Cicero's Problematic Legacy». In *Journal of Political Philosophy*, 8, 176-206.

NUSSBAUM Martha C., 2011, *Creating Capabilities. The Human Development Approach*. The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge-London.

PELLIZZONI Luigi, OSTI Giorgio, 2003, *Sociologia dell'ambiente*. il Mulino, Bologna.

RAWLS John, 1971, *A Theory of Justice*. Belknap press of Harvard University, Cambridge.

RENOUARD Cécile, 2015, «L'affaire de tous. Libéralisme et theories de la justice sociale et écologique». In *Environnement et inégalités sociales*, sous la direction de Floran Augagneur, Jeanne Fagnani, 35-61. La Documentation française, Paris.

ROBERTSON Roland, 1992, *Globalization. Social theory and global culture*. Sage, London.

SACHS Aaron, 1995, *Eco-justice: Link Human Rights and the Environment*. Worldwatch, Washington.

SALOMONE Mario, 2019, *Giustizia sociale e ambiente*. Doppiovoce, Napoli.

SCHNAIBERG Allan, 1975, «Social synteses of the societal-environmental dialectic: the role of distributional impacts». In *Social Science Quarterly*, 56, 5-20.

SCHNAIBERG Allan, 1980, *The Environment. From Surplus to Scarcity*. Oxford University Press, New York.

SEN Amartya, 1982, *Choice, Welfare and Measurement*. Blackwell, Hoboken.

SEN Amartya, 1985, «Well-Being, Agency, and Freedom. The Dewey Lectures 1984». In *The Journal of Philosophy*, 82, 4, 169-221.

SEN Amartya, 1987, *Commodities and Capabilities*. Oxford University Press, New Dheli.

SEN Amartya, 2010, *The Idea of Justice*. Penguin book, London.

SPAISER Viktoria, NISBETT Nicole, STEFAN Cristina G. (2022). «“How dare you?” - The normative challenge posed by Fridays for Future». In *PLOS Clim* 1(10): e0000053. <https://doi.org/10.1371/journal.pclm.0000053>

TOURAINE Alain, 2015, *Nous, sujets humains*. Seuil, Paris.

UN, 1987, *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future (Rapporto Brundtland)*. United Nations Organization, New York.

UN, 2015, *Resolution adopted by the General Assembly on September 25, 2015. Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. United Nations Organization, New York.

WHO, 1992, *Sundsvall statement on supportive environments for health, 9-15 June 1991*. Division of Health Education, International Conference on Health Promotion, Sundsvall.

WHO, 1998, *HEALTH21: An introduction to the health for all policy framework for the WHO European Region*. World Health Organization, Regional Office for Europe, Copenhagen.